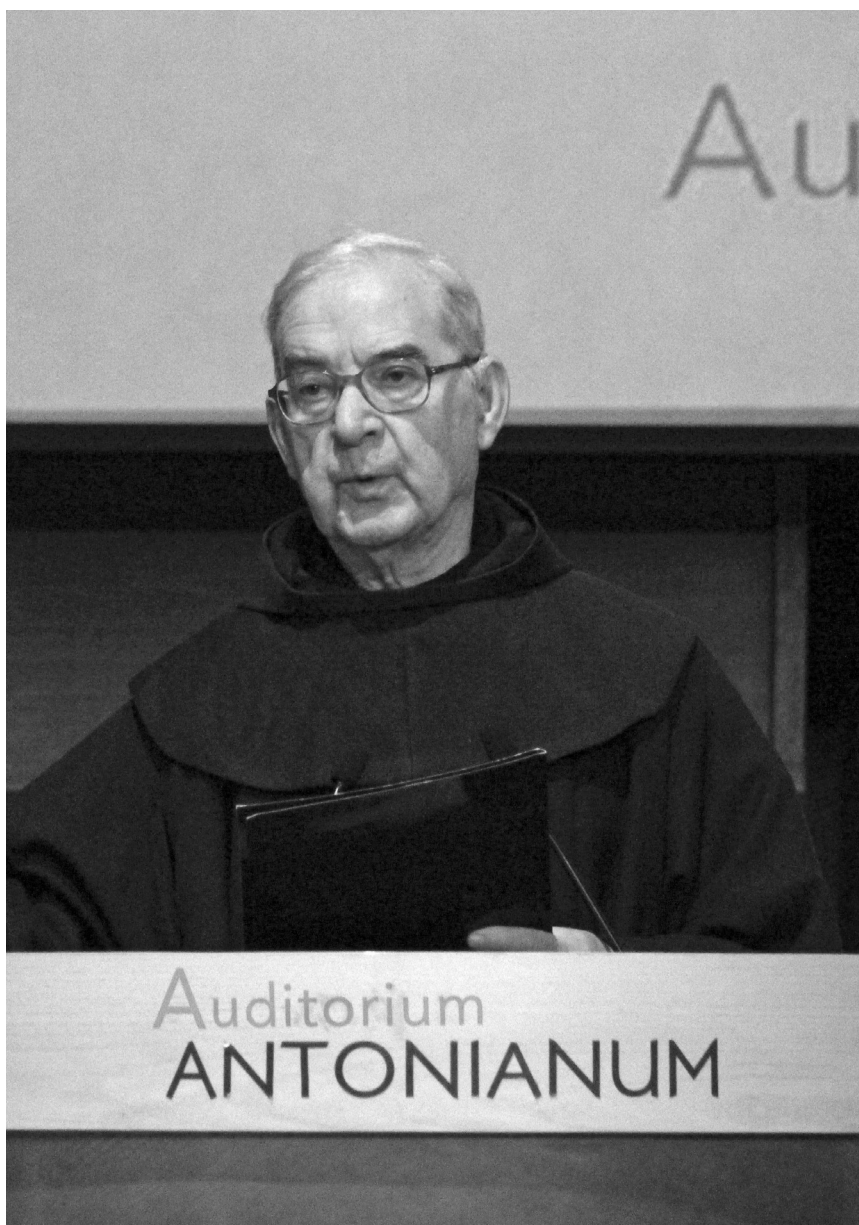


**LECTIO MAGISTRALIS
DI CARLO PAOLAZZI, OFM**

Roma, Pontificia Università Antonianum

15 gennaio 2019



Carlo Paolazzi mentre tiene la *Lectio Magistralis*
Roma, Auditorium Antonianum, 15 gennaio 2019

LODE A DIO CREATORE E *CANTICO DI FRATE SOLE*

Il *Cantico di frate Sole*, o *Cantico delle creature*, il testo poetico che autorevoli studiosi ritengono degno inizio della letteratura italiana in lingua volgare di “sì”, secondo la testimonianza concorde dell’informatissimo *Memoriale nel desiderio dell’anima* di Tommaso da Celano (scritto negli anni 1246-47) e di altre autorevoli fonti biografiche, fu composto da frate Francesco nel biennio conclusivo della sua vita (1225-1226), a cominciare da una notte di inauditi tormenti trascorsa a San Damiano e consolata dalla promessa divina della salvezza (*certificatio*). Inoltre la cosiddetta *Leggenda perugina* e lo *Specchio di perfezione* ci informano che la lode del “perdono” fu inserita nel *Cantico* per ricomporre un violento dissidio tra il vescovo e il podestà di Assisi, e queste stesse fonti – in accordo con il Celano – aggiungono che la lassa di «sora nostra morte corporale» è nata negli ultimi giorni della vita di Francesco, quando al santo fu annunciato che il suo trapasso era ormai imminente. E l’abbondanza di informazioni sulla nascita del *Cantico* illustra contemporaneamente il profondo legame che unisce quel testo all’esperienza religiosa di Francesco, e le finalità positive che egli si riprometteva di ottenere dalla sua divulgazione.

Nel ricostruire più da vicino la nascita del *Cantico* ci lasceremo guidare dalle pagine affabili e umanissime della cosiddetta *Compilazione di Assisi* (o *Leggenda perugina*), un’ampia raccolta di episodi della vita di Francesco nata dalla memoria affettuosa dei suoi primi compagni, come attesta autorevolmente la sigla «noi, che siamo stati col beato Francesco, diamo testimonianza...» inserita a conclusione dell’episodio del “perdono”¹.

Racconta dunque l’antica biografia che Francesco, «due anni prima di morire» (ma probabilmente tra l’inverno e la primavera del 1225),

¹ *Compilazione di Assisi*, 84.

«quand'era ormai gravemente infermo e soprattutto sofferente d'occhi, ebbe dimora presso San Damiano in una celletta fatta di stuoie... Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né durante la notte il chiarore del fuoco, stava sempre nell'oscurità in casa e nella cella. Non solo, ma soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità»,

alle quali si aggiungeva la presenza di topi che lo tormentavano di giorno e di notte e lo disturbavano anche durante la preghiera.

Sarà doveroso non ammorbidire in alcun modo l'aspro realismo di questa pagina, che descrive tutti i particolari sgradevoli della condizione di Francesco, tanto da indurre il grande penitente a sentire pietà di se stesso e a invocare la luce della consolazione divina.

«Perciò una notte, considerando il beato Francesco quante tribolazioni lo affliggevano, fu mosso a pietà di se stesso e disse dentro di sé: "Signore, vieni in aiuto delle mie infermità, perché io abbia la forza di sopportarle con pazienza". E subito gli fu detto in spirito: "Dimmi, fratello: se qualcuno per queste tue infermità e tribolazioni ti donasse un tesoro così grande e prezioso da superare tutte le ricchezze di questo mondo, non ne proveresti forse grande gioia?". Rispose il beato Francesco: "Grande sarebbe, Signore, questo tesoro e inestimabile, assai prezioso e oltre misura amabile e desiderabile". E la voce a lui: "Perciò, fratello, rallegrati e sii pieno di giubilo nelle tue infermità e tribolazioni, perché da questo momento puoi ritenerti così sicuro come se fossi già nel mio regno"»².

Ed è la gioia inenarrabile nata dalla *certificatio*, cioè dall'assicurazione divina della salvezza, che apre dinanzi all'occhio interiore di Francesco la visione di un mondo trasfigurato, dove lo «splendore» raggiante del sole penetra le cose, e il cielo, l'aria, l'acqua, la terra hanno voci e trasparenze nuove, che lasciano intravedere il volto del Dio amore, verità e bellezza di tutte le cose, e di riflesso, il ringraziamento per la salvezza ottenuta salirà a Dio attraverso i colori, le voci, i gesti della creazione visibile, nella quale l'occhio puro di Francesco da sempre riconosce il volto splendente e amoroso del suo Signore.

² *Compilazione di Assisi*, 83.

Il nostro racconto può allora proseguire con le parole dell'antica biografia:

«E disse ai compagni: “... Perciò voglio a lode di lui e a nostra consolazione e a edificazione del prossimo comporre una nuova lauda del Signore da parte delle sue creature (*novam Laudem Domini de suis creaturis*), delle quali ci serviamo ogni giorno e senza le quali non possiamo vivere”... E stando seduto cominciò a meditare e poi a dire: “*Altissimo, onnipotente, bon Signore*”. E sulle laudi compose la melodia, e le insegnò ai suoi compagni perché le cantassero»³.

Secondo la parola di Francesco, il *Cantico* esprime dunque la sua «consolazione» per aver avuto da Dio l'assicurazione della salvezza e sarà uno strumento di «edificazione del prossimo», ma il primo scopo della sua composizione è la «lode di lui», il Creatore di tutte le cose, al quale «tutte le creature» devono essere “restituite” attraverso il gesto della “lode”.

La lettura delle preghiere e delle laudi di Francesco ci fa comprendere una verità importante: che la “lode” di Francesco va ugualmente al *Dio altissimo*, unico, grande e ammirabile in sé, al *Dio onnipotente* che ha creato l'universo e al *buon Signore* che ha sofferto per la salvezza dell'uomo. E una pagina importante della *Regola non bollata* afferma che «tutti i beni» dell'uomo e dell'universo creato appartengono a Dio, e a lui devono essere “restituiti” attraverso la “lode” e il rendimento di grazie:

*E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene*⁴.

Possiamo allora ordinare sinteticamente il pensiero di Francesco, delineando i tre momenti dell'*itinerario spirituale* che conduce alla “lode”.

1. *Conoscere*. Conoscere che «Dio solo è buono», come dice il Vangelo (Lc 18, 19), anzi, ribadisce Francesco nelle *Lodi di Dio Altissimo*, che Dio è «il bene, ogni bene, il sommo bene»⁵, espressione che Francesco chiarisce meglio nella sua amplificazione del *Padre nostro*:

³ *Compilazione di Assisi*, 83.

⁴ *Regola non bollata*, XVII, 17.

⁵ *Lodi di Dio Altissimo*, 3.

«poiché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno, dal quale proviene ogni bene, senza il quale non esiste alcun bene»⁶.

2. *Riconoscere*. Quando scopriamo *forza, bontà, bellezza e verità* nel mondo, nelle persone o nella vita nostra e altrui, è doveroso che noi «riconosciamo che tutti i beni sono suoi»⁷, cioè del Signore Iddio, perché vengono da lui e sono espressione della sua verità e del suo amore, come afferma con toni appassionati Tommaso da Celano: «*In ogni opera loda l'Artefice*; tutto ciò che trova nelle creature lo riferisce al Creatore... *Nelle cose belle* riconosce la *Bellezza Somma*, e da tutto ciò che per lui è *buono* sale un grido: "Chi ci ha creati è *infinitamente buono*"»⁸.
3. *Restituire*. L'itinerario spirituale della "lode" si conclude quando, riconosciuto che Dio è «il bene» fonte di ogni altro bene, il credente *restituisce al Signore* ciò che appartiene a lui attraverso il *gesto della lode* e del rendimento di grazie, gesto che negli *Scritti* di Francesco assume la forma della dossologia diretta («tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene»), della invocazione impetratoria («fa' che noi ti rendiamo ogni lode») o dell'esortazione a sé e ai fratelli, come appare da un testo già parzialmente citato in precedenza: «E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene. E lo stesso altissimo e sommo, solo vero Dio abbia, e gli siano resi, ed egli stesso riceva tutti gli onori e la riverenza, tutte le lodi e le benedizioni, ogni rendimento di grazie e ogni gloria, poiché suo è ogni bene ed egli solo è buono (cfr. Lc 17,19)»⁹.

Nasce il *Cantico di frate Sole*

Il cammino sulle orme di Francesco lungo l'itinerario spirituale che lo ha condotto ad essere l'uomo della "lode", costituisce la chiave indispensabile per entrare senza forzature nella comprensione del *Cantico di frate Sole* o *Cantico delle creature*, titoli da intendere come *canto di*

⁶ *Orazione sul «Padre nostro»*, 2.

⁷ *Regola non bollata*, XVII, 17.

⁸ CELANO, *Memoriale nel desiderio dell'anima*, 165.

⁹ *Regola non bollata*, XVII, 17-18.

lode che frate Sole e tutte le creature innalzano al loro Creatore. Proprio perché uomo segnato da abissale interiorità, Francesco proietta con straordinaria coerenza il vissuto interiore nei suoi testi di preghiera, i quali andranno interpretati muovendo dal centro, là dove l'amore di Dio creatore e la sua lode sono diventati "il tutto" della persona e della vita di Francesco.

Le stesse fonti bibliche e liturgiche, componenti essenziali della preghiera e degli scritti di Francesco, sono da lui sottoposte a un intenso processo di interiorizzazione, con il quale il grande orante di Assisi accorda le parole divine pronunciate nella storia della salvezza, con quelle che Dio Creatore ha inscritto nel volto della creazione, e quelle che lo Spirito gli viene suggerendo nel segreto dell'anima. E così la notte di sofferenza e di grazia vissuta a San Damiano ha trasformato il cuore di Francesco in un crogiuolo incandescente, dal quale il grande libro dell'universo e le pagine della Sacra Scrittura riaffiorano attraverso le sue labbra come parole vive, «esaminate e caste» (cfr. Sal 11, 7), che ritornano alla loro prima scaturigine col passo festoso della lode.

Altissimu, onnipotente, bon Signore... (v. 1).

I tre titoli che aprono il cantico della fraternità universale sintetizzano quel sublime mistero di Dio, che frate Francesco orante contempla e annuncia nella pienezza del suo essere e del suo operare: lode a te, «altissimo» Signore, per te stesso, perché tu sei il Santo, l'«altissimo e sommo eterno Dio»¹⁰; lode a te, Dio «onnipotente», che «per la tua santa volontà e per il tuo Figlio unigenito con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali»¹¹; e lode a te, Signore «buono», perché tu «sei il sommo bene, eterno bene, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene»¹².

I tre appellativi posti in apertura del *Cantico* coprono dunque l'intero orizzonte della meditazione teologica di Francesco, che dalla contemplazione dell'essere e dell'operare divino passa subito all'inno di lode:

Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.

¹⁰ *Regola non bollata*, XXIII, 10.

¹¹ *Regola non bollata*, XXIII, 1.

¹² *Orazione sul «Padre nostro»*, 2.

*Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
e nullu homo ène dignu Te mentovare* (vv. 2-4).

Dentro questi versetti riecheggiano le voci dei ventiquattro vegliardi che nel libro dell'*Apocalisse* adorano e lodano Dio creatore, evidenziando un nesso strettissimo fra l'evento della creazione e il dovere della lode: «*Tu sei degno, o Signore Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose* e per la tua volontà furono create e sussistono» (Ap 4, 11).

Nei primi versetti del *Cantico* si intravedono così i tre nuclei concettuali che costituiscono il "grande ritorno" a Dio della creazione: all'*altissimo Signore*, che è il sommo bene, *appartiene ogni bene* presente nelle creature, e tutto deve essere *restituito a lui* attraverso il gesto della lode e del rendimento di grazie. Proprio per questo negli scritti di Francesco il termine *laus/lode*, insieme ai suoi derivati (*laudabilis* = degno di lode; *laudare* = lodare) è usato sempre ed esclusivamente in rapporto a Dio, perché «*Tue so' le laude, ... Ad Te solo, Altissimo, se konfane...*», e dirottarle altrove sarebbe furto e peccato.

Tutte le creature soccorrono l'uomo nella "lode"

Ed è a questo punto che l'umilissimo giullare di Dio viene afferrato da quel sentimento della propria indegnità di lodare il Signore, «e nullu homo ène dignu Te mentovare», che già nel rendimento di grazie della *Regola non bollata* lo aveva indotto a dichiarare al Padre celeste:

«E poiché tutti noi, miseri e peccatori, non siamo degni di nominarti, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto... insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie, così come a te e a lui piace»¹³.

Ora, il ritorno quasi letterale di una frase nodale della *Regola* («e poiché tutti noi,...non siamo degni di nominarti») all'interno del *Cantico* («e nullu homo ène dignu Te mentovare»), lascia comprendere che anche quest'ultimo è impostato sulla stessa contrapposizione dialettica: poiché «nullu homo» è degno di «nominare» il suo Signore e di can-

¹³ *Regola non bollata* XXIII, 5.

tare la sua lode, saranno «tutte... le creature» dell'universo a venire in soccorso all'indegnità dell'uomo, facendo salire all'altissimo Signore una lode «come a lui piace». Il canto di lode di Francesco si apre così al cantico dell'intera creazione:

*Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature,
spezialmente messor lo frate Sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significazione* (vv. 5-9).

E qui ci troviamo di fronte a una espressione lungamente discussa, «Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature», che non potrà essere interpretata «sii lodato, Signore, *e con te siano lodate* tutte le tue creature», visto che la lode in Francesco spetta solo a Dio, ma piuttosto «sii lodato (sottinteso: da noi) *in unione con* tutte le creature», o più probabilmente «sii lodato *per mezzo di* tutte...» (*cum* strumentale). Dinanzi alla riconosciuta indegnità dell'uomo a cantare la lode di Dio, Francesco fa appello alla comunione creaturale rinnovando l'invito festoso del salmista, «Benedite il Signore, voi tutte opere sue» (Sal 102, 22), «Ti lodino, Signore, tutte le tue opere» (Sal 144, 10), al quale segue l'invito alla lode delle singole creature in ordine discendente, dagli astri del cielo agli elementi costitutivi della terra e agli esseri viventi che la abitano.

La lode delle creature celesti

Nell'azione liturgica orchestrata da Francesco, tuttavia, le creature non entrano per puro appello nominale, come nei salmi citati, ma sono accompagnate dall'intero corredo di bellezza, forza e bontà servizievole che esse hanno ricevuto in dote dal loro creatore e Padre¹⁴. Però, a conferma di un rapporto ispirativo che non può essere ignorato, il *Cantico* di Francesco deduce dai Salmi non solo la struttura compositiva (invitatorio alla «laude», corteo dei «lodanti», ripresa dell'invito «laudato sie»), ma anche la definizione più alta e inequivocabile del mondo crea-

¹⁴ Cfr. G. RAVASI, «*Cantico delle creature*» e salmi della creazione, in *Parola di Dio e Francesco d'Assisi*, Cittadella Editrice, Assisi 1982, p. 64-89.

to come «libro» aperto che narra «la gloria» del suo creatore: «I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia» (Sal 18, 2-3).

Dunque non è soltanto «frate Sole» che «porta significazione» di Dio, ma tutte le creature celesti (fa notare Tommaso da Celano) rispecchiano il volto del loro Creatore:

«Come descrivere il suo *ineffabile amore per le creature di Dio* e con quanta dolcezza *contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore*? In effetti, da questa considerazione nasceva in lui quel gaudio stupendo e ineffabile, che lo inondava mentre riguardava *il sole*, scorgeva *la luna*, contemplava *le stelle* e il firmamento»¹⁵.

Non c'è dubbio che questa pagina del Celano sull'«ineffabile amore [di Francesco] per le creature» rispecchi in trasparenza il *Cantico*, visto che «le creature di Dio» amate e contemplate da Francesco vengono specificate nel «sole», nella «luna» e nelle «stelle», seguendo l'ordinamento del *Cantico*, che alla lassa di «messor lo frate Sole» fa seguire quella di «sora Luna e le stelle»:

*Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le Stelle:
in celu l'ài formate clarite e preziose e belle* (vv. 10-11).

La trasparente semplicità delle prime lasse del *Cantico* riflette lo stupore di Francesco dinanzi alle meraviglie della creazione visibile, guardata dall'occhio fisico del santo di Assisi in tutti i suoi aspetti di verità e di bellezza, ma contemplata dal suo occhio interiore anche alla luce della pagina biblica della creazione: «E Dio fece i due luminari grandi: *il luminare maggiore*, per regolare il giorno, e *il luminare minore* per presiedere la notte, e *le Stelle*. E le pose nel firmamento del cielo, perché *splendessero* sopra la terra...» (Gen 1, 16-17). La spia di un ricordo tenace, penetrato nella memoria e nella parola di Francesco, sta nel nesso insolito fra quel complemento oggetto «e le Stelle», quasi sospeso sul vuoto, e il gesto divino che le colloca «nel firmamento del cielo, perché *splendessero*», nesso che riappare anche dentro i versi di Francesco («...per sora Luna e le stelle: / in

¹⁵ CELANO, *Vita del Beato Francesco*, 80.

celu l'ài formate clarite... »), con la doppia azione biblica del *fare* e del *porre* unificata nell'espressione «in celu l'ài formate».

La lode “per mezzo” dei quattro elementi

Ed è solo per onestà nei confronti della ricchissima tradizione esegetica del *Cantico*, che a questo punto è doveroso aprire un interrogativo parallelo a quello già affrontato sopra per il *cum*: l'espressione «Laudato si'... per», che introduce tutte le lasse da «sora Luna» a «sora nostra Morte corporale», si deve interpretare “sii lodato *a causa*, a motivo” delle creature nominate, sii lodato “*dalle* tue creature” (in analogia al *par* francese), oppure “attraverso, *per mezzo*” delle tue creature?¹⁶. Se le indagini grammaticali sull'interpretazione di *cum* e *per* nelle antiche biografie hanno dato esiti divergenti, una lettura del *Cantico* alla luce degli altri scritti di Francesco esclude decisamente l'interpretazione causale del *per* (“ti lodiamo *a causa*, *a motivo* delle cose che hai creato”), a favore di quella di agente (“sii lodato *da*...”) o più probabilmente di quella strumentale (“sii lodato *per mezzo* di...”), come confermano altre espressioni all'interno del *Cantico* («allumini noi *per lui*», «*per lo quale* ennallumini», «*per lo quale*... dà sustentamento») dove il *per* significa senza dubbio “per mezzo del quale”.

E a sostegno di questa chiave interpretativa, qui entra in gioco la “funzione” primaria che le creature sono chiamate a svolgere all'interno del *Cantico*: e questa è indubitabilmente la lode di Dio, non la lode delle creature, nemmeno quella indiretta presente nell'interpretazione “sii lodato, mio Signore, *a motivo* delle tue creature”... Nessuno del resto può ignorare che Tommaso da Celano, entrato tra i Frati Minori verso il 1215 e primo fedele biografo di Francesco, in una pagina della *Vita del Beato Francesco* palesemente ricalcata sul *Cantico* accosta l'atteggiamento del Santo a quello dei tre fanciulli del libro di *Daniele*, che nella fornace «invitavano tutti gli elementi a glorificare e benedire il Creatore dell'u-

¹⁶ Per questa e altre questioni strettamente esegetiche, si rinvia a C. PAOLAZZI, *Francesco d'Assisi, la “lode”, il Cantico e la letteratura volgare*, in *Il francescanesimo e il teatro medioevale. Atti del convegno nazionale di studi, San Miniato 8-9 ottobre 1992*, (Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa» 6) Castelfiorentino 1984, p. 88-109 (sulle preposizioni *cum* e *per*, 95-102).

niverso»¹⁷, mentre nel *Memoriale*, a decisiva conferma, egli conclude l'episodio della *certificatio* informando i lettori che Francesco «in quella circostanza compose alcune *Lodi delle creature* (*Laudes de creaturis*), in cui le invita a lodare, come è loro possibile, il Creatore»¹⁸. Il confratello e biografo di Francesco più informato sulla sua vita e sui suoi pensieri, non può avere frainteso il senso generale del «*Cantico delle creature*», che dagli abitatori degli spazi celesti scende a coinvolgere nella liturgia di lode i quattro elementi del mondo sublunare, aria, acqua, fuoco e terra.

*Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
e per aere e nubilo e sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dài sustentamento* (vv. 12-14).

Uno dei tratti più caratteristici della spiritualità evangelica di Francesco consiste nella rinuncia radicale al possesso delle cose materiali, ma questo non gli ha impedito di contemplare con occhio stupito tutte le creature, riscoperte e amate all'interno del disegno provvidente del «santissimo Padre nostro: creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro»¹⁹. E anche se a volte «frate Vento» e «sor'Aqua» e «onne tempo» si possono presentare con volto tutt'altro che pacifico, come Francesco ha messo in luce nell'apologo della *perfetta letizia*, ciò non impedisce che tutte le realtà meteorologiche costituiscano un insieme provvidenziale «per lo quale [tu, o Signore] a le Tue creature dài sustentamento».

Oltre che epifania dell'onnipotenza e della bellezza del Creatore, le *creature* si rivelano dunque segno e strumento dell'amore del Padre: e certo non è un caso che il termine *creature*, già usato in precedenza a intonare il motivo ascendente della lode universale («Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature»), riappaia nel centro del *Cantico* a mettere in evidenza la provvidenzialità paterna di Dio che si prende cura di tutte le sue *creature*. Infatti non c'è dubbio che le espressioni «frate Sole», «sora Luna» e «frate Vento» possono nascere solo da un sentimento vivissimo della paternità divina, che in forme diverse ha fatto buone, simili a sé e *sorelle* tra loro tutte le cose. Così la paternità provvidente del Creatore affiora nel *Cantico* dentro i gesti di sollecitudine che

¹⁷ CELANO, *Vita del Beato Francesco*, 80; cfr. *Daniele* 3, 51.

¹⁸ CELANO, *Vita del Beato Francesco*, 213.

¹⁹ *Orazione sul «Padre nostro»*, 1.

alcune creature hanno nei confronti di altre, un doppio risvolto religioso del creato che Francesco esprime con frasi grammaticalmente complesse, «et allumini noi per lui», «per lo quale a le tue creature dài sustentamento», «per lo quale ennallumini la notte»... L'amore di Francesco fratello universale guarda ad ogni creatura senza mai perdere di vista l'orizzonte di *Colui che è tutto in tutte le cose*.

Hanno dunque visto giusto quegli studiosi (come p. Kajetan Esser e Raoul Manselli), secondo i quali il *Cantico* rappresenta un manifesto implicito contro le teorie catare, che attribuivano a Satana la creazione o l'ordinamento del mondo fisico, coinvolgendo nella condanna anche quegli aspetti di vita ecclesiale e sociale (come l'Eucaristia e il matrimonio) che in forme diverse comportano contatto con la materia. La lauda di Francesco, mentre contempla l'amore del Creatore per le sue creature visibili e lo trasforma in lode, afferma con evidenza che l'universo fisico «non può essere ... male, ma ... è l'opera, il risultato di una straordinaria, onnipotente bontà, che nella creazione dell'universo si rivela anche come bellezza»²⁰. E bontà e bellezza sono la doppia nota sulla quale prosegue il canto degli elementi, innalzato da «sor'Aqua»:

*Laudato si', mi' Signore, per sor'Aqua,
la quale è multo utile et humile e preziosa e casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la notte:
et ello è bello e iocundo e robustoso e forte* (vv. 15-19).

L'armonia compositiva del *Cantico* emerge dalla sapiente distribuzione delle parti, modellata sulla visione dell'ordine cosmico. La serie delle creature convocate alla lode del loro Signore alterna ordinatamente i «fratelli» e le «sorelle» dell'uomo, «frate Sole» e «sora Luna e le stelle», «frate Vento» e «sor'Aqua», «frate Focu» e «sora nostra madre Terra», descritte secondo un ordine discendente derivato dalla visione diretta delle creature, da «frate Sole» che splende nell'alto del cielo a «sora nostra madre Terra» che sta sotto i nostri piedi.

E nel definire da vicino il volto fraterno degli elementi, Francesco prosegue la linea descrittiva già avviata con «frate Sole, / lo qual è ior-

²⁰ R. MANSELLI, *San Francesco d'Assisi*, Bulzoni, Roma 1982³, p. 378; e ancora N. PASERO, *Laudes creaturarum. Il Cantico di Francesco d'Assisi*, Parma 1992, p. 66-80.

no, et allumini noi per lui», linea nella quale il primo tocco descrittivo spetta alla funzione che ogni creatura svolge all'interno dell'universo: il mondo sarebbe un immenso deserto, senza sorella Acqua «la quale è molto utile», e le ore prive di fratello Sole sarebbero un vuoto tenebroso, senza «frate Focu, / per lo quale ennallumini la notte». E se ogni creatura possiede un volto e un ruolo che la rende vera e amabile per se stessa, tuttavia essa rinvia a una realtà più grande, che è dentro e al di sopra delle cose, presenza misteriosa che si apre allo sguardo contemplativo dei «puri di cuore», come già Tommaso da Celano aveva riassunto con parole illuminanti: «Nelle cose belle riconosce la Bellezza somma, e da tutto ciò che per lui è buono sale un grido: “Chi ci ha creati è infinitamente buono”»²¹.

E se Dio traspare attraverso l'intera creazione, le antiche fonti biografiche attestano in Francesco una predilezione per le creature portatrici di luce, divenute per lui «simbolo della Luce eterna», un vagheggiamento interiore che non si interrompe in Francesco nemmeno nei lunghi giorni di oscurità trascorsi a San Damiano, dove il fascino imperioso della luce si impose vittoriosamente all'immaginazione del santo piagato negli occhi, tanto da indurlo a intitolare la sua lauda

«*Cantico di fratello Sole*, che è la più bella delle creature e più si può assomigliare a Dio. Per cui diceva: “Al mattino, quando sorge il sole, ogni uomo dovrebbe lodare Dio, che ha creato quell'astro, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante il giorno. Ed a sera, quando scende la notte, ogni uomo dovrebbe lodare Dio per quell'altra creatura, fratello Fuoco, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante la notte”»²².

Qualcuno avrà notato che il *Cantico* e la *Compilazione di Assisi* sono concordi nell'attribuire esplicitamente al fuoco, e non alla luna e alle stelle «clarite», il compito di illuminare la notte, forse a memoria dei testi biblici che narrano l'esodo di Israele dall'Egitto, quando Dio ha guidato il suo popolo «con una nube di giorno, e durante la notte *illuminandolo col fuoco (in illuminatione ignis)*» (Sal 77, 14; cfr. 104, 39). Il canto della creazione si intreccia indissolubilmente con il cantico di un

²¹ CELANO, *Memoriale nel desiderio dell'anima*, 165.

²² *Compilazione di Assisi*, 83.

uomo liberato, che nell'abisso oscuro della sofferenza sta vivendo l'esodo atteso e sperato verso cieli nuovi e terra nuova.

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi frutti con coloriti fiori et herba* (vv. 20-22).

L'invito alla lode rivolto a «sora nostra matre Terra» con i suoi «frutti» svela connessioni indiscutibili con il grande, lontano archetipo del *Cantico*, la pagina biblica della creazione, dove anche la terra appare come creatura di Dio («In principio Dio creò il cielo e la terra», Gen 1, 1), e dunque può essere definita *sorella* dell'uomo e delle altre creature, mentre erba, alberi e animali terrestri non sono creati direttamente da Dio, ma *germinati* e *prodotti* per comando e virtù del Creatore con il concorso della «matre Terra»:

«E Dio disse: “*La terra germi erba verde*, erba che produce seme, e *alberi da frutto*”... E Dio aggiunse: “*Produca la terra esseri viventi secondo la loro specie, giumenti e rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie*”» (Gen 1, 11. 24).

Qualificandola con il titolo di «matre», Francesco ha dunque voluto riconoscere alla terra quel ruolo di cogenitrice della vita che emerge dalla pagina della *Genesi*, e i versetti di Francesco riflettono un'altra funzione “materna” attribuita dal testo biblico alla terra, quella di “nutrice” di uomini e animali:

«E Dio disse: “Ecco, *io vi dò ogni erba che produce seme* sulla terra e tutti gli alberi che hanno in se stessi il seme della loro specie, perché *servano di cibo a voi, e a tutti gli animali* della terra,... *perché abbiano di che nutrirsi*”» (Gen 1, 29-30),

con una successione perfettamente rispecchiata nel versetto mediano di Francesco, «la quale ne *sustenta e governa*», cioè dà il *sostentamento* nutritivo all'uomo e «*governa*» gli animali, un verbo quest'ultimo che secondo un'accezione ancora in uso nelle parlate dialettali italiane (nel Trentino *guernar*, in Sicilia *gubernari*) significa precisamente «dar da

mangiare agli animali»²³. Così la filigrana biblica emersa nella lassa di «sora nostra madre Terra», risolve forse la tanto spesso lamentata assenza degli animali nel *Cantico*, trasformandola nell'affermazione implicita di una solidarietà particolare fra uomini e animali, destinatari privilegiati delle attenzioni materne di «madre Terra».

Secondo questa stessa prospettiva, anche il versetto «a le tue creature dà sustentamento» (v. 14) sarà da intendere come riferito cumulativamente a piante e uomini e animali, perché il Francesco che per la solennità del Natale vagheggiava un editto dell'imperatore affinché uccelli e animali domestici avessero cibo in abbondanza²⁴, non è credibile che nel *Cantico* intenda limitare l'amore provvidente del Padre alle sole creature umane.

Fra tanti e così precisi echi biblici, la novità più appariscente inserita da Francesco sta nel tocco felice dei «coloriti fiori», che estendono anche alla terra il canto della bellezza già espresso dal sole, la luna, le stelle e il fuoco. E in una splendida pagina della *Vita del Beato Francesco* del Celano è proprio la «bellezza dei fiori» che fa nascere in Francesco l'invito alla lode e provoca nel suo biografo il ricordo (implicito) più ricco e antico del *Cantico di frate Sole*:

«Chi può comprendere *quale allegrezza interiore gli procurava la bellezza dei fiori*, quando ne considerava *le splendide forme* o ne aspirava la soave fragranza?... Se incontrava distese di fiori, annunciava loro la parola e li invitava a lodare il Signore, come fossero dotati di ragione. Allo stesso modo le messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, *le acque correnti* e i giardini verdeggianti, *la terra e il fuoco, l'aria e il vento* [appaiono i quattro elementi del *Cantico*!] con semplicità e purità di cuore ammoniva ad amare Dio ed esortava a rendergli con gioia *l'ossequio della lode*»²⁵.

La lode dell'uomo che perdona e soffre «in pace»

Alle ultime lasse del *Cantico*, quella del «perdono» e della «infirmate e tribolazione» e la successiva di «sora nostra Morte corporale»,

²³ Si veda S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, VI (Fio-Gran), UTET, Torino 1970, p. 995.

²⁴ Cfr. *Compilazione di Assisi*, 14.

²⁵ CELANO, *Vita del Beato Francesco*, 81.

appartiene la doppia caratteristica di introdurre nel concerto cosmico anche la lode dell'uomo, e di essere state aggiunte al *Cantico*, in tutto o in parte, in momenti successivi a quello della *certificatio*. La *Compilazione di Assisi* e lo *Specchio di perfezione* raccontano infatti che mentre Francesco giaceva malato a San Damiano, tra il vescovo e il podestà di Assisi nacque un violento contrasto, e Francesco, volendo ristabilire tra loro la pace e la concordia, invitò il podestà a incontrarsi col vescovo nel vescovado, dove mandò due suoi confratelli a cantare davanti a loro il *Cantico di frate Sole*, che li indusse a riconciliarsi.

Inoltre, come scrive la *Compilatio Assisiensis*, per l'occasione Francesco «unum versum fecit in illis Laudibus», malamente tradotto nelle *Fonti Francescane* «compose allora questa strofa, da aggiungere alle Laudi»²⁶, e analogamente lo *Specchio di perfezione* scrive «et sic fecit unum versum in laudibus supradictis occasione illa», tradotto più fedelmente nelle *Fonti Francescane* «e così fece subito un verso nelle laudi sopradette, per quella circostanza»²⁷, affermazioni che però in entrambi i testi biografici sono seguite dalla intera lassa del «perdono» e della «infermità e tribolazione», facendo nascere tra gli studiosi la domanda se l'espressione «unum versum» si riferisce al solo «verso» del «perdono» o all'intera *strofa* o lassa, che suona così:

*Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
e sostengo infermitate e tribulazione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati* (vv. 23-26).

Ora, se il *Cantico*, secondo il racconto concorde di tutte le fonti biografiche, è stato dettato da Francesco dopo una notte di inauditi tormenti, come rendimento di grazie per la promessa divina del «prezioso tesoro» della beatitudine celeste, la lode attraverso «infermitate e tribolazione» e la successiva beatitudine di «quelli ke 'l sosterrano in pace» non potevano mancare nella redazione del *Cantico* dettata a San Damiano all'alba della *certificatio*. Perciò l'espressione «unum versum»

²⁶ Cfr. *Compilazione di Assisi*, 84 e *Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata*, Editrici Francescane, Padova 2011, n. 1616.

²⁷ Cfr. *Specchio di perfezione*, 101 e *Fonti Francescane*, n. 1800.

sarà sicuramente da interpretare «un solo versetto», quello contenente la lode «per quelli ke perdonano per lo Tuo amore».

Nel cantare la beatitudine interiore di chi sopporta «in pace» le infermità e le tribolazioni della vita, Francesco rispecchia la parola dell'apostolo Giacomo, «*Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita, che Dio ha promesso a quelli che lo amano*» (Giac 1, 12). Sostenere «in pace» la sofferenza non significa arrestarsi sugli orizzonti grigi della rassegnazione, ma vivere in letizia la conversione totale della persona e della vita al dono dell'amore, che avrà in risposta dal Dio-Amore la «corona» della pace e della felicità eterna.

La morte, «sorella» che introduce alla vita eterna

Tutto concorre a far crescere l'impressione che il *Cantico*, parola di lode uscita da profondi silenzi contemplativi, delinea il volto della creazione così come può essere guardato dagli occhi di un uomo ormai approdato ai confini dell'eternità, come Tommaso da Celano racconta della lunga veglia di preghiera vissuta da Francesco a Santa Maria degli Angeli:

«Trascorse i pochi giorni che gli rimasero in un inno di lode, invitando i suoi compagni diletteggianti a lodare con lui Cristo... *Invitava pure tutte le creature alla lode di Dio, e con certi versi, che aveva composto un tempo, le esortava all'amore divino. Perfino la morte, a tutti terribile e odiosa, esortava alla lode, e andandole incontro lieto, la invitava ad essere sua ospite: "Ben venga, mia sorella Morte!"*»²⁸.

E l'invito di Francesco mette subito in luce il destino diverso che attende coloro che incontrano sorella Morte:

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male* (vv. 27-31).

²⁸ CELANO, *Memoriale nel desiderio dell'anima*, 217.

L'insistenza sulla «Morte corporale» che incombe su ogni «homo vivente» è aggravata dal timore dell'ultimo giorno, che sopraggiungerà per tutti gli uomini «come il ladro di notte,... e non sfuggiranno» (1 Ts 5, 2-3). E allora, come già il Cristo giovanneo aveva preannunciato ai suoi avversari, guai a voi se «morirete nei vostri peccati» (Gv 8, 24), perché il grande ladro, la «Morte corporale», vi porterà via tutte le cose che possedete in questo mondo, mentre «la morte secunda», cioè la dannazione, vi ferirà per sempre nella vita eterna.

Ma anche nel *Cantico*, come avviene di regola in Francesco, la luce torna subito a prevalere sulle ombre: «beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati». Per quelli che fanno la volontà del Signore, colei che arriva non è più «la morte secunda», ma il Signore che colma di gioia la veglia operosa dei servi obbedienti alla sua parola: «*Beati quei servi* che il Signore, quando verrà, *troverà vigilant*» (Lc 12, 37) nel compiere la sua volontà. Dietro colei che l'apostolo Paolo aveva definito «l'ultima nemica» (1 Cor 15, 26), si profila ormai l'immagine dolce e la voce rassicurante di una «sorella» che introduce alla vita con le parole dello Spirito di Dio: «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: “Il vincitore *non sarà colpito dalla seconda morte*”», scrive l'*Apocalisse* (Ap 2, 10-11), ma entrerà nell'oceano sconfinato della beatitudine eterna.

Lode di Dio e servizio creaturale vicendevole

Con gli ultimi due versetti del *Cantico* la parola di Francesco, precedentemente diretta a Dio come preghiera di lode, ora si rivolge a tutti gli ascoltatori, invitandoli ad associarsi a lui nel lodare, ringraziare e servire il Signore:

*Laudate e benedicite mi' Signore e reingraziate
e serviateli cum grande humilitate* (vv. 32-33).

E la *Compilazione di Assisi* cita per esteso il progetto di divulgazione pensato per il *Cantico* da Francesco:

«Il suo spirito era immerso in così grande dolcezza e consolazione, che voleva mandare a chiamare frate Pacifico – che nel secolo veniva detto “il re dei versi” ed era gentilissimo maestro di canto – e assegnargli alcuni frati buoni e spirituali, affinché andassero per il mondo a predicare e lodare Dio.

Voleva che dapprima uno di essi, capace di predicare, rivolgesse al popolo un sermone, *finito il quale tutti insieme cantassero le Laudi del Signore, come giullari di Dio*. Quando fossero terminate le Laudi, il predicatore doveva dire al popolo: “Noi siamo i giullari del Signore e la ricompensa che desideriamo da voi è questa, che viviate nella vera penitenza”. *E aggiunse: “Che cosa sono i servi di Dio, se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale?”*²⁹.

E allora, se oggi questa mia modesta *lectio magistralis* sul *Cantico di frate Sole* è riuscita in qualche modo, come un tempo facevano i giullari, a «commuovere il [vostro] cuore ed elevarlo alla gioia spirituale», ringrazio insieme a voi il buon Dio e vi chiedo di rivolgerci vicendevolmente l'invito a lodare, benedire, ringraziare e servire il Signore che conclude il *Cantico*:

*Laudate e benedicite mi' Signore e reingraziate
ùe serviateli cum grande humilitate* (vv. 32-33).

Carlo PAOLAZZI, ofm

²⁹ *Compilazione di Assisi*, 83.